

R O B E R T B L O C H

DIO SENZA VOLTO

Robert Bloch

Dio senza volto

The faceless god
1936

Lovecraft Zero Addenda #4
www.heisenb3rgstudio.com

1

La cosa sullo strumento di tortura iniziò a gemere. Quando la leva estese ulteriormente il letto di ferro, si udì un rumore stridente. I lamenti mutarono in un urlo d'agonia.

«Ah» disse il dottor Stutgauche «Finalmente ci siamo?»

Si curvò sul torturato steso sulla griglia metallica e sorrise, tenero, davanti al suo volto angustiato. I suoi occhi, velati di un delicato diletto, analizzarono ogni dettaglio del corpo della vittima: le gambe gonfie, scorticate e furiose nell'abbraccio dello stivale rovente; la schiena lacera e le spalle, cremisi per il bacio della frusta; gli insanguinati, macellati resti di un torace schiacciato dalla carezza della Vergine di Norimberga. Con una gentile sollecitudine, esaminò le ultime rifiniture effettuate

dallo strumento: le dita spappolate e spezzate, le spalle dislocate ed il torace ritorto, i tendini pendenti degli arti inferiori. Il dottore riportò lo sguardo al viso del vecchio. Rideva piano, con una voce simile al tintinnio di una campanella. Poi parlò.

«Bene, Hassan.» disse il dottore «Dopo una persuasione tanto eloquente, credo non sarai più così testardo. Suvvia, dimmi dove trovare l'idolo di cui hai parlato.»

La vittima straziata iniziò a singhiozzare, ed il dottore fu costretto ad inginocchiarsi di fianco al letto di dolore per comprendere i suoi mormorii incoerenti. Per circa venti minuti, la creatura grugnì, ed, infine, tornò il silenzio. Il dottor Stutgauche si rialzò; una luminescenza soddisfatta brillava nei suoi occhi geniali. Fece un breve cenno verso uno dei neri che governavano la griglia di tortura. Il suo assistente annuì e si avvicinò all'orrore posato sullo strumento. Ora piangeva: le sue lacrime erano sangue. Il nero sguainò la sua spada. La levò in alto e menò un fendente. Si udì il suono sordo di un impatto, ed una piccola fontana sbocciò, diffondendo uno schizzo scarlatto sul muro retrostante.

Il dottor Stutgauche uscì dalla sala, tirò i chiavistelli per sigillare la porta, ascese i gradini fino alla casa soprastante. Quando

alzò la botola metallica, notò che fuori brillava il Sole. Il dottore iniziò a fischiettare. Era molto contento.

2

Aveva buone ragioni per essere contento. Per molti anni, il dottore era stato quel che la plebaglia definisce un “avventuriero”. Aveva trafugato antichità, sfruttato la manovalanza del Nilo Superiore, ed a volte si era addirittura abbassato al commercio nel mercato nero di beni illeciti che fioriva in alcuni porti del Mar Rosso. Aveva raggiunto l’Egitto molti anni prima, insieme ad una spedizione archeologica, dal quale era stato presto estromesso. La ragione di ciò è sconosciuta, ma si dice che sia stato beccato a sgraffignare alcuni dei trofei della spedizione. Dopo il suo smascheramento e la successiva umiliazione, sparì dalla circolazione per qualche tempo. Molti anni dopo, rispuntò al Cairo ed aprì bottega nel quartiere degli indigeni. Fu là che cadde nella spietata routine del

business, che gli fece guadagnare una torbida reputazione ed un consistente profitto. Pareva molto soddisfatto di entrambi. Ora aveva circa quarantacinque anni, era basso e tozzo, con una testa a forma di pallottola che si reggeva su spalle ampie, da scimmia. Il suo pesante torace e la pancetta prominente erano sostenute da un paio di gambe sottili, in uno strano contrasto con le porzioni superiori del suo corpo carnoso. Nonostante il suo aspetto da Falstaff, era un uomo duro ed implacabile. I suoi occhi porcini erano saturi d'avidità; le labbra carnose erano ebbre di lussuria; il suo unico sorriso spontaneo era quello della cupidigia.

Fu la sua natura bramosa a condurlo alla sua presente avventura. Di norma, non era un credulone. Le tipiche leggende a proposito di piramidi perdute, tesori sepolti e mummie rubate non lo impressionavano più di tanto. Preferiva obiettivi più concreti. Una spedizione di tappeti di contrabbando, oppio trafugato, la tratta di esseri umani: queste erano le merci che comprendeva ed apprezzava.

Ma questo caso era diverso. Per quanto insolito sembrasse, aveva la concreta potenzialità di fargli guadagnare un mucchio di soldi. Stutgauche era abbastanza scaltro

da sapere che molte delle grandi scoperte dell'Egittologia erano state ottenute proprio grazie a strambe dicerie, esattamente come quella che aveva raggiunto il suo orecchio. Inoltre, sapeva ben distinguere una verità improbabile da un'invenzione spuria. Questa storia gli parve veritiera. In sintesi, si trattava di questo: una certa banda di beduini viaggiava in segreto, con un carico di beni rubati, lungo un sentiero speciale, da loro scoperto. Non ritennero salubre seguire le tipiche e battutissime rotte dei caravan. Mentre percorrevano una certa area, notarono per caso una bizzarra roccia o blocco emergere dalle sabbie. La cosa era, evidentemente, rimasta sepolta a lungo, ma lunghi anni di deformazione delle dune sotto la pressione degli elementi ne avevano fatto riemergere una porzione. Si fermarono per ispezionarla da distanza ravvicinata, e, così, fecero una scoperta sorprendente. L'artefatto emerso dalla sabbia era la testa di una statua; una statua dell'antico Egitto, sormontata da una tripla corona degna di un dio. Il suo corpo nero era ancora affogato nella sabbia, ma la testa pareva essersi conservata alla perfezione. Quest'ultima aveva caratteristiche peculiari, e nessuno degli indigeni riuscì a riconoscerne i trat-

ti, sebbene i conduttori della spedizione li avessero interrogati a lungo. L'intera faccenda costituiva un mistero insondabile. Una statua, perfettamente preservata, raffigurante un dio ignoto, sepolta in completo isolamento nelle distese del deserto meridionale, a grande distanza da qualsiasi oasi, a più di trecento chilometri dal più piccolo dei villaggi.

Di certo, gli uomini del caravan intuirono questa unicità, perché ordinarono che due macigni fossero spostati sopra l'idolo, come punto di riferimento, in caso volessero tornarvi. Gli scagnozzi eseguirono le direttive, sebbene con una certa riluttanza ed una moltitudine di preghiere mormorate tra i denti. Parevano molto spaventati dalla figura sepolta ma, se interrogati in proposito, si limitavano a ribadire la loro ignoranza.

Dopo che i macigni furono piazzati, la spedizione si trovò costretta a proseguire, perché il clima non gli permetteva di dissotterrare la curiosa scultura nella sua interezza, o di tentarne il trasporto. Quando tornarono a nord, raccontarono la loro storia: come accadeva a molte dicerie analoghe, raggiunte presto le orecchie del dottor Stutgauche. Egli ragionò sulla faccenda con rapidità. Era evidente che gli sco-

pritori dell'artefatto non lo considerassero di particolare importanza. Per questa ragione, il dottore avrebbe potuto facilmente rintracciare l'area e recuperare la statua, perché già ne conosceva, a grandi linee, l'ubicazione.

Stutgauche sentiva che ne valesse la pena. Se fosse stato un racconto di tesori, l'avrebbe deriso e, senza esitare, gettato nel dimenticatoio, come di solito faceva per le leggende più banali. Ma un idolo? Era tutt'altra faccenda. Poteva senza dubbio capire perché una banda di arabi ignoranti avesse ignorato una scoperta di quell'entità. Gli tornarono alla mente i vaghi indizi e le selvagge suggestioni che avevano innescato le scoperte dei primi esploratori. Avevano certo seguito molte false piste, tuttavia, prima di scandagliare le piramidi e saccheggiare i templi in rovina. Perché non provarci? Se il racconto era veritiero, l'idolo non era solo sepolto, ma raffigurante una divinità del tutto ignota; in perfette condizioni, ed in una regione così desolata... se avesse mostrato in pubblico le sue scoperte, avrebbe scatenato un enorme clamore. Sarebbe divenuto famoso. Chi sapeva quali panorami inesplorati si sarebbero potuti aprire, grazie a questa scoperta, nel campo dell'arqueo-

logia? Quest'opportunità giustificava, come minimo, un tentativo.

Ma, per riuscire, non avrebbe dovuto sollevare alcun sospetto. Non osava far domande agli arabi circa la precisa ubicazione dell'artefatto. Se avesse chiesto a loro, l'avrebbe saputo presto l'intera città. No, avrebbe dovuto farsi dare delle indicazioni da uno degli indigeni che aveva preso parte alla spedizione. Così, due dei suoi servi rapirono Hassan, l'anziano cammelliere, e lo portarono in casa di Stutgauche. Ma Hassan si rifiutò di rispondere; era terrorizzato. Così il dottore, come abbiamo visto, lo condusse al suo salottino nelle cantine, in cui aveva l'abitudine di intrattenere gli ospiti più recalcitranti. Là il Stutgauche, grazie ai peculiari vantaggi offerti dalla sua conoscenza dell'anatomia, riuscì ad estorcere la verità al testimone, usando i metodi che conosciamo.

Così, il dottore emerse dalla cantina colmo d'allegria. Si strofinò le mani grasse ed analizzò la mappa, per confermare le informazioni ricevute. Andò a cena con un sorriso stampato sul volto.

Due giorni dopo, era pronto per cominciare. Assunse un drappello di indigeni, in modo da non sollecitare alcuna curiosità, e disse ai suoi compagni d'affari che avreb-

be svolto un viaggio speciale. Ingaggiò anche un bizzarro dragomanno, perché gli facesse da interprete, e si assicurò che tenesse la bocca chiusa. La carovana poteva vantare molti cammelli veloci ed una certa quantità di scimmie legate ad un carro ampio e vuoto. Fece provviste d'acqua e cibo per sei giorni, perché intendeva effettuare il viaggio di ritorno con un battello fluviale. Dopo che questi preparativi furono conclusi, il gruppo si riunì una mattina, in un certo posto sconosciuto alle autorità, e la spedizione ebbe inizio.

Fine dell'anteprima.
Speriamo che ti sia piaciuta!

Puoi acquistare l'ebook completo al link:
[http://www.heisenb3rgstudio.com/2014/03/
robert-bloch-dio-senza-volto.html](http://www.heisenb3rgstudio.com/2014/03/robert-bloch-dio-senza-volto.html)